

Ignazio Silone

a vent'anni dalla morte

«Vorrei che questo viaggio non finisse mai»

di Giovanni Marchi

Ignazio Silone, scrittore e uomo politico, nato a Pescina de' Marsi il 1 maggio 1900, morì a Ginevra esattamente vent'anni fa il 22 agosto 1978. Il più famoso ex allievo di Don Orione non dimenticò mai il suo educatore nell'intricato percorso della sua vita, lasciandoci su di lui la più alta testimonianza nel racconto *Incontro con uno strano prete*, inserito nella sua opera *Uscita di sicurezza*. "La mia vera vocazione sarebbe poter vivere come un autentico asinello di Dio" gli aveva confidato. Solo dopo tante prove di mansuetudine, alla luce fioca della lampadina accesa di notte sul treno, Ignazio Silone fu in grado di riconoscere nel volto di quel prete i lineamenti di Don Orione, che aveva incontrato per la prima volta nella sua Marsica in occasione del terremoto. Lo stretto rapporto tra carità ed eucaristia fa sì che si rinnova in lui ciò che avvenne con il riconoscimento di Gesù da parte dei discepoli di Emmaus. Possiamo parlare di pedagogia del viaggio, con cui Don Orione si pone a fianco di un ragazzo ribelle, fuggito da collegio, che all'inizio non lo riconosce e lo tratta male,

facendogli portare la valigia, chiedendogli per sfida di comprargli *L'Avanti*; e lui lo ricambia con atti di mansuetudine e di bontà, con lezioni di carità e parole di pace. La parte centrale di quello che è il più bel capitolo del libro riguarda infatti la pace e gli sforzi di Don Orione per recuperarla, nel suo colloquio col Papa Benedetto XV e poi la condizione dei poveri nella società moderna.

Don Orione parla della povertà e di come essa condiziona la vita di molti. Ma lasciamo la parola allo scrittore, che così si esprime.

" - Che tristezza, io dissi, vedere compagni di scuola intelligenti, esclusi dalla continuazione degli studi soltanto perché poveri, e vederli costretti ad una vita di umiliazione e di stenti. - Allora Don Orione mi parlò della dura prova che anche per lui era stata una misera e stentata origine. Suo padre apparteneva a una delle più umili e diseredate categorie di operai, quella dei selciatori di strada, ed egli, da ragazzo, l'aveva spesso aiutato nell'ingrato mestiere. Anche quando,

più tardi, egli era stato accettato nel seminario diocesano, per usufruire dell'alloggio gratuito, aveva dovuto disimpegnare le funzioni di chierico nella cattedrale. Ricordo che mi raccontò altri episodi comici e commoventi della sua stentata adolescenza, e tra l'altro il suo primo viaggio a Roma, col semplice viatico d'una pagnotta casalinga e di cinque lire. Attraverso quel suo raccontare anche ciò che in lui era eccezionale prendeva sembianze umane. - È importante, io dissi, se da ragazzi si conosce la povertà, di non rinnegarla o dimenticarla in seguito. - Don Orione approvò e ampliò quel mio pensiero e disse tra l'al-

tro queste parole per me indimenticabili: - La fedeltà ai poveri è una bussola che non inganna. Per la conferma dei miei voti, egli aggiunse, ho voluto scegliere appositamente la cappella d'un carcere. -

Benché mi rendessi conto dell'importanza eccezionale dell'incontro con quell'uomo, ricordo benissimo che non era in me alcun senso di nervosismo o di esaltazione, ma un'incredibile pace e serenità. (Decisi però che l'indomani avrei preso nota di ogni parola scambiata). - Non sei stanco? mi chiese Don Orione. - Non vuoi cercare di dormire? - Vorrei che questo viaggio non finisse mai - , ma dissi cedendo ad uno slancio di tenerezza".

Ignazio Silone non dimenticherà più il suo amico sacerdote e ne scriverà la più alta testimonianza, in questo racconto straordinario e indimenticabile, tenendo fede al suo auspicio: "Vorrei che questo viaggio non finisse mai".



Montebello (PV): un momento del raduno degli ex allievi - fratelli.